

Per le Ong il caso Draghi non è chiuso «La Libia non salva: torture e abusi»

di Nello Scavo

in “Avvenire” dell’8 aprile 2021

Dalle sigle umanitarie ai partiti alle organizzazioni cattoliche impegnate nella promozione dei Diritti umani, la prima missione di Mario Draghi all'estero viene ancora passata sotto esame. Soprattutto per quello che *Avvenire* ha definito «eccesso di diplomazia», mostrato dal premier che ha espresso gratitudine per i «salvataggi» della cosiddetta guardia costiera libera, pur riconoscendo che in Libia quello migratorio è prima di tutto un problema «umanitario».

«Sono recuperi forzati in mare che si concludono in lager, torture, violenze, abusi e violazioni», reagisce Emergency che ricorda l'ultimo rapporto degli ispettori Onu i quali hanno documentato come migliaia di persone siano rinchiusi «nei centri di detenzione ufficiali in condizioni estreme, senza un giusto processo e con restrizioni all'accesso umanitario». In un tweet il Centro Astalli, l'organismo dei Gesuiti per i rifugiati ha ribadito che «dei centri di detenzione in Libia i rifugiati ci parlano ogni giorno da molti anni. Se noi avessimo dato voce ai rifugiati oggi i nostri rapporti con la Libia sarebbero molto diversi». E per gli Scalabriniani «si fatica davvero a rileggere le parole del Presidente del Consiglio sul tema migranti». Pur non risparmiando critiche, l'Ong “Un Ponte per” auspica che si passi ai fatti, «in sostegno dei corridoi umanitari per consentire migrazioni legali e sottrarre queste persone al traffico di esseri umani».

Nelle ore in cui Draghi e il premier libico Debeibah presentavano la dichiarazione congiunta, il Dipartimento di Stato Usa ha aggiornato la scheda sulla Libia. «Le autorità – è l'accusa – hanno fatto poco contro i trafficanti e i responsabili dei crimini contro i migranti», che subiscono «rapimenti, estorsioni, crimini violenti e altri abusi, aggravati da un radicato razzismo e dalla xenofobia». Un'industria degli abusi che vede anche «le milizie affiliate al governo» imprigionare rifugiati e richiedenti asilo «in centri di detenzione che non soddisfano gli standard internazionali».

E di Libia è tornato a parlare ieri Marco Minniti, già sottosegretario con delega ai servizi segreti e poi ministro dell'Interno nel governo Gentiloni, ora alla guida della nuova fondazione di Leonardo, azienda che peraltro dovrebbe beneficiare del lucroso appalto per il controllo delle frontiere sud della Libia. In una intervista a *La Stampa*, Minniti ha espresso parole poco apprezzate nei corridoi del Palazzo di Vetro. «Quando ero ministro – ha detto – siamo riusciti per la prima volta a portare in Libia l'Onu e a consentire che ispezionasse i campi». Dai piani più alti del quartier generale delle Nazioni Unite traspare rassegnazione: «Ci siamo già irritati in passato». Le agenzie umanitarie «quando è scoppiata la guerra hanno evacuato solo il personale internazionale, dunque non siamo mai andati via. Poi il personale internazionale ha ricevuto il permesso di rientrare, ma con il contagocce e a rotazione». Quanto ai controlli nei centri di detenzione, dall'Onu raccontano un'altra storia: «Per ispezionarli dobbiamo ogni volta chiedere un permesso preventivo».